



la Provincia

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

PAVESE

Anno 123, N. 65, Lire 1000

Direzione, redazione, amministrazione: Pavia, via Torquato Tasso 47, telefono 472101 - Tipografia, via Torquato Tasso 47, telefono 472269. C/C Postale n. 10748275 - Abbonamenti: annuale 225.000; semestrale 125.000; trimestrale 70.000 (consegna decentrata) - Arretrati 2.000 - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1-70 - PUBBLICITA': concessionaria A. MANZONI & C. s.p.a., PAVIA: corso Mazzini 13, telef. (0382) 29307 - 29308 - VIGEVANO: via Cesare 61, telef. (0361) 75604 - VOGHERA: via Scarabelli 29, telef. (0383) 43140 - TARIFFE: vedere all'interno

Sabato 18 marzo 1989

Ore 8,55: terrore in città/ Un boato e poi il crollo **Pavia piange i 2 morti schiacciati dalla Torre**

*Si scava ancora alla ricerca di due ragazze disperse
Lunedì lutto cittadino. Le inchieste: avvisi di reato?*



Un cumulo di macerie alto una decina di metri: così si è presentata piazza Duomo ai soccorritori dopo il crollo della Torre civica

Due le vittime accertate: l'edicolante voleva dare l'allarme E' morta per salvare tutti

PAVIA — E' morta per la sua generosità: invece di scappare, come avrebbe fatto chiunque, Pina Casella Comaschi è rimasta accanto alla sua edicola per telefonare ai pompieri ed avvertirli del grave pericolo. Il crollo della Torre civica, però, non le ha lasciato neppure il tempo di compiere questa sua ultima buona azione: la marea di pietra l'ha spazzata via come un fucile, seppellendola poi sotto tonnellate di mattoni e calcinacci. «E' una cosa terribile: stavo telefonando all'edicola proprio mentre quella marea di pietra la travolgeva». Renzo Gravanati è un caro amico della famiglia Comaschi: la morte di Pina Casella Comaschi, l'edicolante di 53 anni travolta dal crollo della Torre civica, l'ha sconvolto. La donna gestiva la rivendita di giornali assieme al marito Ernesto. La coppia, che abitava in via Menocchio 8, subito dietro la piazza del Duomo, ha una figlia: Laura, di 18 anni, studentessa del liceo Taramelli. La ragazza, che aveva vinto il concorso «Testimoni e protagonisti» bandito dalla Provincia con un'opera sulla resistenza e sui campi di concentramento, ieri mattina era all'estero, in Austria. Ogni tanto aiutava i genitori in edicola.

«Io abito a Cava Manara — racconta Gravanati — ogni tanto, soprattutto alla mattina, prendevo il telefono e chiamavo i miei amici. L'ho fatto anche ieri, ma non mi ha risposto nessuno: una cosa molto strana, visto che l'edicola era sicuramente aperta. Allora ho telefonato a casa, che è vicino all'edicola, ma anche stavolta inutilmente. A quel punto sono salito in macchina e sono venuto qui. E' stato tremendo: la piazza non esisteva più, e l'edicola di Pina era coperta di pietra. Sono bastati due calcoli per scoprire che ho telefonato al chiosco proprio nello stesso istante in cui lo travolgeva il crollo».

Dov'era il marito?
«Si è salvato per puro caso: di solito a quell'ora in negozio c'era lui. Mi ha rac-



I soccorsi tra le macerie della Torre civica crollata



Il drammatico momento dell'estrazione di un cadavere



Al lavoro in piazza del Duomo per salvare i feriti

contato, tra le lacrime, che era uscito poco prima, per andare in bagno. Il crollo si è verificato proprio mentre stava scendendo le scale di casa, per tornare in edicola. Ma non ha trovato più nulla».

E la figlia?
«Abbiamo cercato di contattarla per tutto il giorno: l'idea era quella di farle prendere il primo aereo. Fino al tardo pomeriggio però non ci siamo riusciti».

La famiglia Comaschi ha

dei parenti a Pavia?

«No, sono originari dell'Oltrepò. Da Broni e Stradella sono arrivati subito dei cugini. Pensavano anche loro, come me, di potersi rendere utili. Invece davanti ad una tragedia così grande è tutto inutile».

«Era una signora molto dolce, affabile, sempre disponibile — raccontano due suore di «Maria Bambina» che insegnano nel vicino istituto San Giorgio — Per noi e per tutti gli altri frequen-

tatori della piazza del Duomo era un'istituzione. Aveva quell'edicola da più di vent'anni: il giornale da lei, dopo la messa, era diventato una consuetudine per molti pavesi. Noi però la conoscevamo anche da prima: quand'era ragazza ha fatto le scuole medie da noi. Amava la vita in tutti i suoi particolari: la vedeva nelle piccole cose, anche quelle più semplici. La gente che usciva di chiesa si fermava sempre volentieri a chiacchierare con lei: se il crollo si fosse verificato di domenica, sarebbe stata una strage».

«L'ha uccisa proprio la sua generosità — interviene una terza suora — Invece di scappare, come avrebbero fatto tutti, si è fermata per telefonare ai pompieri ed avvisarli del pericolo. Invece non ha fatto in tempo neppure a salvare se stessa».

«Pensava sempre agli altri prima che a lei — riprende Gravanati — si informava di come stavano mia moglie, i miei familiari, aveva sempre una parola dolce per tutti. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto tremendo in tutti noi. Ora è troppo presto, ma penso proprio che tutti noi, a cominciare dal marito, ci costituiamo parte civile: non vogliamo certo risarcimenti, ma non avremo pace fino a quando non saranno stati identificati i responsabili».

Giulio Fontana, 77 anni, albergatore, padre del titolare dell'albergo Regiole di piazza Duomo, l'altra vittima del crollo, ieri mattina era andato dal vicino barbiere Salvatore La Spada. Voleva andarci oggi, ma ieri mattina, all'ultimo momento gli era saltato un impegno e allora aveva deciso di andarci subito.

Pochi metri, dal suo albergo, lo hanno separato dall'appuntamento con la morte. Entrato nel negozio di via Omodeo il parrucchiere era impegnato con Filippo Milanese, così Fontana si è seduto su una sedia vicino alla vetrina. Una manciata di minuti dopo il tremendo boato e il crollo che lo ha ucciso.

La più grave è un'anziana pensionata
Sono quindici i feriti
ma nessuno corre rischi
Già dimessi in molti

PAVIA — Non sono in gravi condizioni le persone rimaste ferite nel crollo e alle quali hanno prestato soccorso le prime ambulanze giunte sul luogo della sciagura. A riportare le ferite più gravi è stata Letizia Calvi, 69 anni, originaria di Pinarolo Po e residente a Pavia, in via Teodolinda 4. A lei i medici dell'ospedale San Matteo hanno riscontrato la frattura del malleolo sinistro. Ne avrà per 60 giorni. Gli altri feriti sono Salvatore La Spada, 62 anni: ha tre costole rotte, e vari traumi. La prognosi è di 60 giorni. E' il barbiere di piazza del Duomo. Il suo negozio è stato spazzato via. Un cliente, Giulio Fontana, è morto, mentre lui è rimasto con le gambe imprigionate sotto le macerie. I vigili del fuoco di Pavia (con i militi Sergio Pagani, Alberto Acquino e Giuseppe Granata) hanno lavorato quattro ore e alla fine sono riusciti a liberarlo: sulle prime sembrava fosse necessario amputargli le gambe.

Erminia Merati, 75 anni, residente a Pavia in via Basolaro 22: medicata e dimessa con 8 giorni di prognosi. Natale Gaetano, 57 anni, originario di Centola (Salerno), residente a Pavia in via

Scala 5: medicato e dimesso con 10 giorni di prognosi. Katia Schieppati, 25 anni, residente a Pavia in via Santo Spirito 19: medicata e dimessa con 10 giorni di prognosi. Luciano Gagliardi, 40 anni, residente a Sommo in via Roma 683: medicato e dimesso con 8 giorni di prognosi. Pasqualina Muttarini, 68 anni, originaria di Albuzzano, via Penice 14 a Pavia: 10 giorni di prognosi. Liliana Ferla, 40 anni, nata a Milano e residente a Pavia via Vivai 15. La donna lavora presso lo studio del commercialista dottor Pagani: 10 giorni di prognosi. Stefano Gerard, 38 anni, di origine francese, residente a Pavia in via Cabella 23: medicato e dimesso. Venera Silvestro, 43 anni, residente a Ceranova in via IV novembre 1, medicata e dimessa. Lea Beltrami, di 74 anni, nata a Stradella, abitante a Pavia in piazza Duomo: medicata e dimessa. Eugenia Galeone, 23 anni, pavese. Medicata e dimessa. Piera Sparani, 40 anni, abitante in via Cardano. Medicata e dimessa. Filippo Milanese, di Pavia, via Calchi 5: 10 giorni di prognosi. Giancarlo Acerbi, 53 anni, via Bligny 15 a Pavia: 7 giorni di prognosi.

PAVIA — «E' una cosa terribile: non sappiamo darci pace». Giampiera Cassani è la madre di Barbara, 17 anni, di San Genesio, scomparsa ieri mattina alle 9 da Pavia. Proprio mentre stava crollando la Torre civica. Con lei c'era Adriana Uggetti, 18 anni, l'amica del cuore, anche lei di San Genesio. A questo punto l'ipotesi più probabile è anche quella più tragica: le due ragazze sono rimaste sotto la valanga di pietra, mattoni e calcinacci che ha sepolto piazza del Duomo. La frana, però, non ha ancora restituito i loro corpi. Le squadre di soccorso hanno continuato a lavorare anche di notte, alla luce delle fotoelettriche. La speranza, anche se abbastanza flebile, è quella di trovarle ancora vive sotto le macerie: magari protette da qualche nicchia.

«Barbara e Adriana sono molto amiche — continua Giampiera Cassani — abitiamo nello stesso paese ed hanno frequentato assieme le elementari e le medie. Poi sono andate dalle suore di Maria Ausiliatrice, a Pavia, per frequentare dei corsi professionali. Mia figlia si è diplomata come operatrice di moda, mentre l'amica ha preso il diploma di operatri-



Adriana Uggetti

ce d'ufficio'. Sono sempre state insieme».

Come mai ieri mattina erano a Pavia?

«Lavorano in città da qualche mese: Barbara fa la baby sitter, mentre Adriana ha trovato un impiego nell'ufficio di una sua cugina, con sede proprio in piazza del Duomo. Ieri mattina erano uscite alle 8, come tut-



Barbara Cassani

ti i giorni, per prendere la corriera per Pavia. Di solito arrivano verso le 8.15, anche se prendono servizio tre quarti d'ora dopo: ne approfittano per fare una passeggiata e guardare le vetrine dei negozi. Purtroppo arrivano in piazza del Duomo proprio verso le 9».

Non c'è la possibilità di una scappatella, magari per

«marinare» il lavoro?

«Non credo proprio. Sono due ragazze molto serie, anche se giovani. E poi non parlano con persone che non conoscono, sono timide: è impossibile che abbiano fatto una cosa del genere. Anche se, a questo punto, forse sarebbe stato meglio».

Come avete saputo della scomparsa?

«Ci hanno telefonato i datori di lavoro, verso l'una, dicendoci che non le avevano viste e che forse era successo qualcosa. Allora ci siamo precipitati a Pavia ed abbiamo iniziato a fare il giro degli ospedali, ma è stato inutile: non ci è rimasto che tornare a casa ad aspettare telefonate che però non sono giunte».

Le famiglie delle due ragazze sono schiacciate dalla paura che sia successo il peggio. Barbara ha una sorella sordomuta, Cristina. Il padre è operaio alla «Goglio», che produce macchine per il caffè, mentre la madre è casalinga. Adriana ha invece un fratello più grande, che ha appena finito il militare. Anche lei è figlia di operai. A San Genesio la notizia si è sparsa con la rapidità del fulmine, e tutto il paese si è stretto attorno alle famiglie.

Barbara e Adriana ieri non sono mai arrivate al lavoro
Le due giovani amiche sepolte
Continua la disperata ricerca

Minuto dopo minuto ecco la cronaca di una giornata tragica

Ore 8.55: la Torre crolla

PAVIA — Ore 8 e 55. In piazza del Duomo, già zeppa di auto come ogni mattina, c'è poca gente. I negozi stanno per aprire, qualcuno esce dalla cattedrale dopo la funzione del mattino. Ad accorgersi degli scricchiolii alla base della Torre civica sono solo tre persone. «Sarà meglio chiamare i pompieri», dicono subito. La più vicina al telefono è Pina Comaschi, l'edicolante. Esce dal chiosco ma forse non riesce nemmeno ad arrivare alla cornetta. Lo scricchiolio diventa un rumore sordo, poi in un attimo la Torre crolla, sedendosi su se stessa. I pesanti blocchi di mattoni si proiettano in avanti, schiacciando l'edicola ed alcune auto in sosta, e sui due lati, verso il Duomo e un fabbricato di via Omodeo dove si trovano case private, lo studio di un commercialista ed alcuni negozi.

Il boato viene avvertito in una vasta zona della città. In piazza è il panico: la polvere rossastra dei mattoni nasconde tutto per un paio di minuti. Qualcuno inizia a gridare. La pioggia dirada la polvere e mostra uno scenario spaventoso: della Torre civica rimane un cumulo di macerie alto una decina di metri.

Ore 9.00. Scatta l'allarme. A polizia, carabinieri e vigili del fuoco arrivano segnalazioni confuse: un crollo, un pezzo di torre caduto, un cornicione, una casa, uno scoppio. Le prime squadre arrivate sul posto si rendono immediatamente conto dell'estrema gravità di quanto appena accaduto. Sull'enorme cumulo di macerie c'è un uomo: è il marito di Pina Comaschi, che cerca tra i mattoni una traccia della moglie. Alcune auto stanno bruciando, si inizia intanto ad avvertire un acre odore di gas. Tre negozi sono letteralmente scomparsi, via Omodeo e via Bossolaro isolate, lo stabile situato all'angolo tra via Omodeo e via Bossolaro sventrato, le macerie arrivano fino ai portici del vescovado, la navata di sinistra del Duomo lesionata.

Ore 9.10. Sono i momenti più convulsi. Sulla piazza è il caos. Gli abitanti, atterriti, sono scesi in strada pensando ad una scossa di terremoto. Vengono spenti gli incendi: sono i primi sommarî interventi, intorno confusione e disperazione. Mentre i carro-attrezzi dell'Acì sgombrano la piazza dalle auto in sosta, i soccorsi vengono subito indirizzati verso i negozi sepolti dal crollo, scomparsi dietro a dieci metri di pietra e mattoni. Arrivano altre squadre e i primi amministratori comunali, che già pensano a come richiamare i dipendenti che ieri avevano aderito allo sciopero nazionale. Viene trovato il corpo dell'edicolante: era ad almeno venti metri dal chiosco, vicino ad un'auto in sosta. Un masso deve avere spostato l'edicola prima di schiacciarla: Pina Comaschi si trovava dietro, stava per telefonare ai vigili del fuoco.

I feriti ricevono i primi soccorsi: per molti di loro si tratterà solo di semplici medicazioni. La scuola 'Casorati' viene in fretta evacuata e gli alunni smistati in altre scuole. Due classi, tuttavia, proprio ieri mattina erano uscite per assistere alla messa pasquale. Decine di genitori hanno cercato i figli per alcune ore senza trovarli: una circostanza che in mattinata ha provocato qualche allarmismo.

Ore 9.30. Le forze dell'ordine allertano le stazioni più vicine, i vigili del fuoco chiedono rinforzi a Milano e a Cremona, arrivano ambulanze e mezzi da tutta la provincia, si mobilitano i militari della 'Rossani', viene chiamato in soccorso anche l'unità cinofila da Bergamo. Pavia è bloccata: una vasta zona viene transennata e pro-



La prima immagine della Torre civica crollata: la nuvola di polvere nasconde ancora le macerie in piazza del Duomo

La base del monumento comincia a scricchiolare: in un attimo il disastro
Scatta l'allarme con la paura per la vicina scuola media, iniziano le ricerche
Le case sgomberate, i corpi ritrovati: e nella notte i lavori continuano

tetta da un cordone di carabinieri, poliziotti e militari. In centro è il caos, tutti cercano di rendersi conto di persona di quanto è accaduto. Si cerca di fermare, in qualche caso senza successo, la 'processione' dei curiosi verso piazza del Duomo.

Ore 10: si fanno i primi bilanci. Tra gli abitanti della zona mancano all'appello il barbiere di via Omodeo ed il padre del gestore dell'albergo Regisole. Si cerca di arrivare al negozio, passando dal re-

tro. Una flebile voce dell'interno: «Siamo in tre, uno è morto». Degli altri due negozi, il 'Vittadini' è stato evacuato appena in tempo, all'interno della 'Cicogna', dove si vendono giocattoli, si trovavano alcune persone che sono riuscite ad uscire dal retro. Nei piani superiori è il panico nello studio del commercialista dottor Paganini, dove si sono comunque registrati solo un paio di feriti. Al secondo piano si trovavano una giovane mamma

ed una bimba di cinque anni: erano però nell'altra ala della casa e non hanno subito danni. Ma le voci si susseguono senza sosta e senza più coincidere. Cresce il timore che sotto le macerie si trovi qualche passante, circostanza emersa dalle parole dei pochi testimoni oculari.

Ore 11. Nel vescovado agisce un centro di coordinamento composto da rappresentanti di prefettura, questura, comune, amministrazione provinciale, protezione

civile, vigili del fuoco e tutti gli altri enti impegnati nei primi soccorsi. I tecnici dell'Asm riescono ad isolare la fuga di gas che impediva a scopo precauzionale di compiere alcune operazioni. Viene anche sommariamente riparata la tubazione dell'acqua danneggiata nel crollo e che aveva a sua volta danneggiato la linea del gas. Per togliere l'acqua infiltratasi nelle tubazioni del metano, informano i tecnici, ci vorranno parecchie ore. Su di-

sposizione dell'ufficio tecnico del comune arrivano in piazza anche le potenti ruspe impiegate nel cantiere del ponte del policlinico.

Ore 11.10. Viene portata in salvo una delle tre persone rimaste bloccate all'interno del negozio del barbiere. I soccorritori lo raggiungono attraverso una breccia aperta sulla parete che divide due dei negozi sepolti. Il barbiere rimane ancora bloccato, si ha la conferma che la terza persona è morta.

Ore 12. Escono dai seimila metri cubi di detriti i rottami di alcune auto, viene ritrovato quel che resta dell'edicola, un mucchio di giornali e di lamiere. Camion militari e civili fanno la spola per trasportare altrove i detriti. Centinaia di persone assistono alle operazioni dalle transenne. Vengono disposte altre perizie sullo stabile danneggiato, sempre più difficile da raggiungere.

Ore 13.45. Anche il barbiere, Salvatore La Spada, è estratto dalle macerie. Non si è resa necessaria l'amputazione della gamba, che secondo alcune voci sembrava inevitabile per liberare il barbiere dalla trave che lo stava imprigionando. Esce in edizione straordinaria «La Provincia Pavese».

Ore 15.30. I cani, che hanno perlustrato centimetro per centimetro la zona del sagrato, vengono portati sul versante di via Omodeo. Sembrano esserci imminenti novità: i cani abbaiano, entrano ed escono dalle finestre della casa lesionata (i detriti arrivano in alcune zone fino al secondo piano). Uomini e mezzi si portano in zona sulla segnalazione che all'interno, forse in cantina, si trovava ancora qualcuno. Poi viene accertato che all'interno non dovrebbe esserci più nessuno: rimane solo il corpo di Giulio Fontana, 77 anni, padre del gestore del 'Regisole' travolto dalle macerie mentre si trovava dal barbiere.

Ore 16. Le ricerche iniziano a segnare il passo. Il cumulo dei detriti è sempre meno stabile e può essere rimosso solo con interventi dall'alto. La casa, sotto il peso di quanto resta della Torre, potrebbe cedere. Viene avanzata l'ipotesi di estendere oltre al limite previsto il provvedimento di sgombero delle case. Molti, in piazza, hanno comunque già lasciato spontaneamente le abitazioni trovando alloggio presso parenti. Qualcuno non vuole andarsene, c'è qualche momento di tensione. Anche all'interno del Duomo vengono disposte le prime perizie.

Ore 17.15. I lavori sul fronte di via Omodeo vengono praticamente fermati: era già pronta la barella per recuperare il corpo della seconda vittima, ma qualche minuto dopo viene ricaricata sull'ambulanza. Lo sgombero delle macerie, per garantire la sicurezza, procederà molto più lentamente di quanto preventivato. Ma una notizia, confermata dopo alcune verifiche, costringe i tecnici a stringere il più possibile i tempi: due ragazze di San Genesio mancano all'appello, non si sono presentate ai rispettivi posti di lavoro e non hanno avvertito i parenti. Le famiglie non escludono del tutto la tragica eventualità: alle 9 potevano trovarsi in quella zona. Si tratta di Barbara Cassani, 17 anni, e Adriana Uggetti, 18.

Ore 20.30. Si riprende a scavare a pieno ritmo anche su via Omodeo. Sono stati tolti dalle ruspe due enormi massi che, sulla sommità del cumulo di macerie, rendevano pericoloso lo svolgimento delle operazioni di soccorsi. Una squadra sale anche da via Bossolaro. Piazza della Vittoria, intanto, viene transennata. Le fotoelettriche rimarranno accese tutta la notte: le ruspe non saranno più fermate.



I resti della Torre poco istanti dopo il tragico crollo



Piazza del Duomo al momento dei primi interventi di soccorso

I feriti: parla l'uomo salvato nel negozio del barbiere distrutto

Imprigionato per due ore



I soccorritori estraggono il primo cadavere. A destra: altre immagini dei soccorsi con il barbiere trasportato in ambulanza.



PAVIA — Questo è il racconto di Filippo Milanesi, 38 anni, pavese, rimasto per due ore e mezzo imprigionato nel negozio di barbiere di Salvatore La Spada, in via Omodeo, proprio di fronte alla torre. Milanesi è stato medicato e dimesso con una prognosi di dieci giorni. Della brutta avventura, a parte il ricordo, gli è rimasto solo una contusione al piede e qualche graffio.

Racconta: «Alle nove meno dieci il parrucchiere mi stava tagliando i capelli. In negozio eravamo in tre, seduto un po' in disparte c'era anche un signore anziano. Ho sentito un colpo fragoroso e ho visto l'impalcatura della torre venire giù dritta. Salvatore, il barbiere, ha lanciato un urlo e ci siamo gettati verso

il fondo del negozio, dove non c'è uscita, e siamo finiti proprio nell'angolo. Ho visto i detriti che invadevano il negozio: una cascata con un frastuono incredibile. Siamo finiti contro la parete. Il signore anziano probabilmente è morto (è Giulio Fontana, trovato poi senza vita n.d.r.): lo abbiamo sentito lamentarsi per un attimo, poi basta».

Continua Milanesi: «Ci siamo trovati contro la parete, al buio, completo. Cinque minuti dopo abbiamo sentito un altro boato, forse di assestamento, poi più nulla. La porta e qualche trave hanno formato una specie di nicchia contro la parete che ci ha salvato. Per fortuna eravamo al buio, altrimenti, a vedere quella massa di detriti sa-

remmo morti di paura. Io aveva un piede bloccato. Salvatore non riusciva a muovere le gambe. Prima volevamo urlare, chiamare aiuto, ma poi abbiamo cambiato idea per risparmiare ossigeno. Non riuscivamo a muoverci. Dopo due ore e mezzo abbiamo sentito i soccorritori dal retro del negozio, abbiamo urlato e ci hanno sentito. Seguendo le nostre parole hanno fatto un buco nel muro e ci hanno passato una a pila per fare luce. Salvatore lamentava un dolore lancinante alle gambe, soffriva molto. A me faceva male il piede sinistro, che era incastrato sotto un putrella, ma ero lucidissimo. Finalmente i soccorritori hanno aperto un varco nel muro, sono riusciti a liberarmi il piede e mi

hanno tirato fuori».

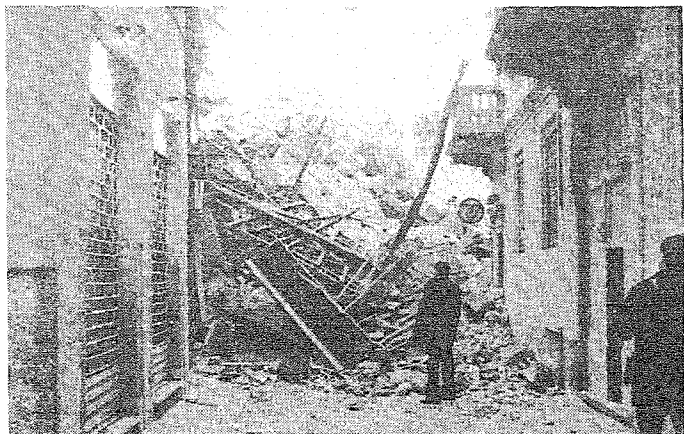
A cosa ha pensato in quei momenti? «Non volevo morire e mi chiedevo "chissà se ricordano che in Armenia uno è sopravvissuto un mese sotto le macerie?", volevo vivere. E pensare che ero andato dal barbiere giovedì sera ma era chiuso. Allora sono tornato questa mattina presto (ieri n.d.r.) perché volevo farmi tagliare i capelli prima di andare al lavoro a Milano. E qualche secondo prima ero passato a comprare il giornale proprio nell'edicola di piazza Duomo, quella schiacciata dalle macerie».

Nel reparto di ortopedia, al primo piano del policlinico è stata ricoverata Letizia Calvi, 71 anni. Ha avuto la gamba sinistra rotta, ne

avrà per due mesi.

«Ho visto tutto, non ho mai perso conoscenza. Ero all'edicola — racconta — al momento del crollo. Non è venuto giù tutto improvvisamente. Prima ho sentito dei rumori di sassi che cadevano. Ho guardato in faccia la signora dell'edicola, poi ho guardato la torre. Ho detto: "Ma cosa succede?", e sono scappata verso il monumento della piazza quando è crollata la torre. Mi sono aggrappata a un signore coi baffi che ho trovato sulla strada che mi ha sorretto e mi ha portata in salvo. I detriti mi hanno preso le gambe e la faccia. In mezzo al fumo la piazza non si vedeva più. Poi quel signore mi ha portato in ospedale».

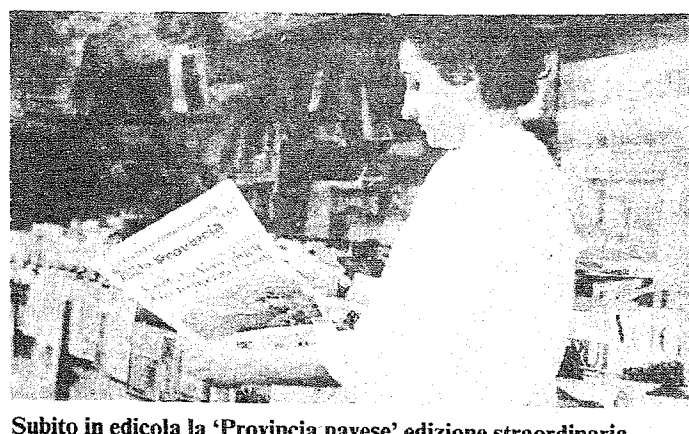
L'allarme lanciato dai passanti che scappano
Nessuna avisaglia nelle case in piazza
«Abbiamo pensato a un attentato»



L'inizio di via Bossolero bloccato dalle macerie. A destra: i soccorsi in piazza.



Edizione straordinaria della 'Provincia'
La città in prima pagina
Centro subito invaso dalle truppe televisive



Subito in edicola la 'Provincia pavese' edizione straordinaria

PAVIA — Un attimo, un gran polverone, la gente che gridava, le fiamme di alcune auto distrutte dalle macerie. Le testimonianze degli abitanti di piazza Duomo coincidono: nessuna avisaglia prima del crollo e poi, in un attimo, il dramma. Nel panificio Peroncini i titolari raccontano quel poco che hanno visto: «No, non stavamo guardando fuori. Abbiamo sentito un boato e poi un gran polverone, non si vedeva un metro fuori dal negozio. Sono entrati due ragazzi, terrorizzati: 'La torre, è venuta giù la torre'. Un disastro annunciato? E' una voce che abbiamo sentito ora».

Nel bar-gelateria a fianco i gestori so-

no ancora atterriti: «Abbiamo pensato ad una bomba. Non sapevo a cos'altro pensare se non ad un attentato. Il crollo, il polverone... sembrava proprio una bomba. Tutto in un attimo».

Le famiglie dello stabile al civico 17 guardano dalla finestra gli interventi delle ruspe. La signora Calvenzasca al telefono racconta ai parenti quanto avvenuto un paio d'ora prima: «Ero in cucina, non mi sono accorta di nulla. Prima nessun rumore, poi il boato e la casa ha traballato. Quando si è diradato il polverone ho capito. Prima nulla: anzi, avevo ancora le finestre chiuse».

Al piano superiore altre testimonian-

ze: «Stavo uscendo, ho ancora qui la borsetta e l'impermeabile — racconta un'altra inquilina — poi ho sentito la casa tremare, ho pensato al terremoto. D'istinto ho guardato fuori dalla finestra: c'era una polvere tale che sembrava mi avessero verniciato i vetri. Poi quello spettacolo allucinante».

Dal negozio di parrucchiere 'Nuovo stile' si sono visti arrivare le macerie ad un metro dalla vetrina: «Ogni mattina a quell'ora compro il giornale prima di andare al bar. Ieri, chissà perché, ho cambiato programma. Ho visto l'edicola mentre telefonavo: se fosse fuggita subito si sarebbe salvata».

PAVIA — All'improvviso Pavia è salita al centro dell'attenzione: vie e piazze invase da cronisti piovuti in città da tutt'Italia, truppe televisive all'assalto delle macerie della Torre civica in piazza del Duomo, centrali telefoniche intasate dalle chiamate in arrivo da ovunque per avere notizie più precise su un evento che ha pochi precedenti. Tra i tanti che hanno lavorato ieri in condizioni difficili, anche gli operatori dell'informazione: con il bisogno di sapere, ma anche con senso di solidarietà e di rispetto per chi dalla tragedia è stato toccato direttamente. Il senso e la gravità del disastro sono apparsi evidenti quando i collegamenti da Pavia hanno aperto in tarda mattinata e nel pomeriggio le varie edizioni dei telegiornali con le immagini drammatiche delle operazioni di soccorso ancora in atto. E nelle edicole, già nelle primissime ore del pomeriggio, è arrivata l'edizione straordinaria della 'Provincia pavese' con i resoconti e le foto a caldo.

Terrore sui volti dei testimoni sfuggiti per un soffio alla morte

«Ero lì, l'ho vista cadere»



Un'autovettura sollevata da una gru in piazza del Duomo



I vigili del fuoco al lavoro sul cumulo di macerie nel tentativo di individuare i corpi delle vittime o dei superstiti

PAVIA — «Ho visto cadere dei calcinacci dalla facciata anteriore della torre, sono subito corso all'edicola di piazza del Duomo per dire alla signora Giuseppina Caselli di telefonare ai vigili del fuoco. La signora ha capito subito il pericolo e stava per telefonare quando un boato ha scosso tutta la piazza. Ma non c'è stato più tempo. Un secondo dopo ho visto la torre venire giù. Si è accartocciata su se stessa. Sembrava un incubo. Mi sono gettato immediatamente sotto un'auto che era parcheggiata lì vicino. Ho battuto la testa e non ho più visto nulla. Appena ho ripreso i sensi mi sono trascinato fuori. La scena era terrificante. Di fronte a me solo un cumulo di macerie. Ho tentato di

avvicinarmi dov'era l'edicola per vedere se la signora era ancora viva. Ma dell'edicola non c'era più traccia. Avevo notato che al momento del crollo passava anche un'altra giovane donna. Ma non so se si è salvata. Forse c'erano altre persone... non ricordo».

Stefano Gerard, che abita in via Cabella 23 ed è titolare di un negozio in via Cossa, è ancora sotto choc, è ferito alla testa e la sua voce trema dalla paura. I vestiti e il viso pieni di polvere. Si toglie gli occhiali e passa una mano tra i capelli. E' sconvolto.

«Venga — dice un vigile del fuoco — si faccia vedere da un medico. Guardi, lì c'è un chirurgo a disposizione». «Ma non è niente, sto

bene — risponde Gerard — è solo una ferita superficiale».

Ferito lievemente, Gerard si affretta ad un controllo medico e dice: «E' da due giorni che cadono calcinacci dalla torre. L'avevo notato, ma pensavo che qualcuno avesse preso dei provvedimenti...».

Sono le 11, in Piazza Duomo c'è confusione. Ma le operazioni di soccorso continuano incessantemente sotto il controllo delle forze dell'ordine, della protezione civile e dei vigili del fuoco. Parte un'ambulanza. Dentro, il corpo senza vita di una donna. Solo più tardi si saprà che si tratta dell'edicolante, Giuseppina Caselli.

«Aveva il volto totalmente sfigurato — dice l'autista dell'ambulan-

za — era irriconoscibile. La scena dell'estrazione del corpo è stata orribile».

L'autista si allontana, ci sono altre chiamate. E intanto le ruspe continuano a scavare mentre i vigili del fuoco e i militari si affrettano per le operazioni di soccorso. Le unità cinofile, chiamate con urgenza da Bergamo, sono in azione per cercare i feriti. «Fate piano — dicono — qui c'è una persona. E' viva». Si tratta del parrucchiere che ha il negozio proprio di fronte al Duomo. «Tutto bene — gridano i soccorritori — non è grave».

Ore 12, Piazza del Duomo è ridotta ad un cumulo di macerie, la polvere rossiccia impedisce ai soccorritori di respirare. Le ruspe sca-

vano senza interruzione. Ma le scene di disperazione si sovrappongono ai rumori e alle sirene delle ambulanze. Un ragazzo viene sorretto da un amico. Piange a dirotto e non riesce a frenare l'emozione. E' un parente di Giuseppina Caselli. «E' morta? E' vero che è morta?». Più in là, ai margini della piazza, una ragazza piange. Scappa. Forse lì sotto, in mezzo alle macerie, c'è qualcuno che conosce.

C'è anche odore di gas. I carabinieri avvertono del pericolo: «Potrebbe verificarsi un'esplosione. Non fumate». Intanto le autorità hanno già avvisato l'Asm e l'Enel. «Bisogna chiudere tutto. Una fuga di gas può provocare un'ulteriore tragedia».

L'auto da posteggiare, l'ultimo sguardo all'edicola e poi la fuga nella via vicina

Il negozio distrutto dalle macerie

Solo il caso ha salvato i Vittadini

«Un incubo: sembrava dovesse sprofondare sotto terra»

PAVIA — «Il mio negozio è là sotto. Non so cosa ne sia rimasto. I Vittadini lavorano a Pavia dal 1898, dal 1936 siamo in piazza del Duomo. Tutto il lavoro di una vita è sotto quel cumulo di macerie».

Cesare Vittadini, titolare del negozio di calzature e articoli sportivi proprio sotto la Torre civica, racconta la sua terribile mattinata: ha perso il negozio ma, per una pura combinazione, è riuscito a mettersi in salvo insieme ai familiari. Alle 9 di ieri aveva appena alzato la saracinesca: «Una mattinata come le altre. E con il solito problema:

quello di cercare il posto per l'auto. Anche ieri la piazza era stracolma di auto e io l'avevo parcheggiata temporaneamente a due passi dal negozio, in divieto».

Pochi istanti prima della tragedia quello che Vittadini definisce «un gioco del destino»: «Mio fratello mi chiama e mi indica il centro della piazza: «Guarda, c'è un posto per la macchina». Ho preso le chiavi e sono uscito».

Cesare Vittadini ha però fatto solo pochi passi: «Ho subito sentito dei rumori alla base della torre, scricchiolii che diventavano sempre più intensi. Un'occhiata e mi è

parso di vedere la torre andare sotto terra, centimetro per centimetro. Pensavo di avere le traveggole, ora ho capito che quello che stava vedendo era proprio vero, purtroppo».

Cade qualche mattone. Vittadini dà una rapida occhiata, incrocia lo sguardo di un passante (che poi si è salvato) e dell'edicolante: «La signora, la povera Pina, ha preso in mano il telefono: «Chiamo i pompieri». Io ho tirato fuori mio fratello dal negozio, ho fatto appena in tempo ad imboccare via Bos-solario che la torre è caduta. Si è letteralmente seduta su-

sè stessa. Per qualche secondo non ho visto più nulla per il polverone, poi ho visto il cumulo di macerie in piazza».

«Il negozio non c'è più, ma quello che conta è essere riusciti a scappare. E' proprio il destino — conclude Cesare Vittadini, sventolando il mazzo di chiavi della sua autovettura, una Renault 4 — se non avessi visto quel «buco» per la macchina adesso non sarei qui a raccontarlo. E mia nipote era appena uscita dal negozio, anche in questo caso per pura combinazione. Sì, almeno io sono stato fortunato».



Il negozio della famiglia Vittadini sventrato nel crollo

'Scena tremenda'
E suor Rita
sopravvissuta
offre il caffè

PAVIA — «Vuole un caffè caldo? Ne ho ancora un poco». E' madre Rita che lo offre. Sta rifocillando tutti, giornalisti ed addetti ai soccorsi, che si sono raccolti all'Arcivescovado subito diventato il luogo di coordinamento delle operazioni di soccorso. Lei stava arrivando lì proprio un momento prima del disastro, sulla sua automobile.

«Ho sentito questo grosso scoppio e dopo un attimo le fiamme sono

scaturite da un'auto coinvolta nel crollo. Poi sono rimasta avvolta dal fumo che si è levato e non si è visto più nulla. Un attimo più tardi un uomo è comparso gridando. E' stata una scena tremenda e sul momento mi è venuto solo da piangere. E pensare che sulla mia auto avevo un fusto di benzina e tanti rami di ulivo per la festa di domenica. Si vede che il Signore ha deciso che io dovevo salvarmi». Intorno al Duomo ci sono

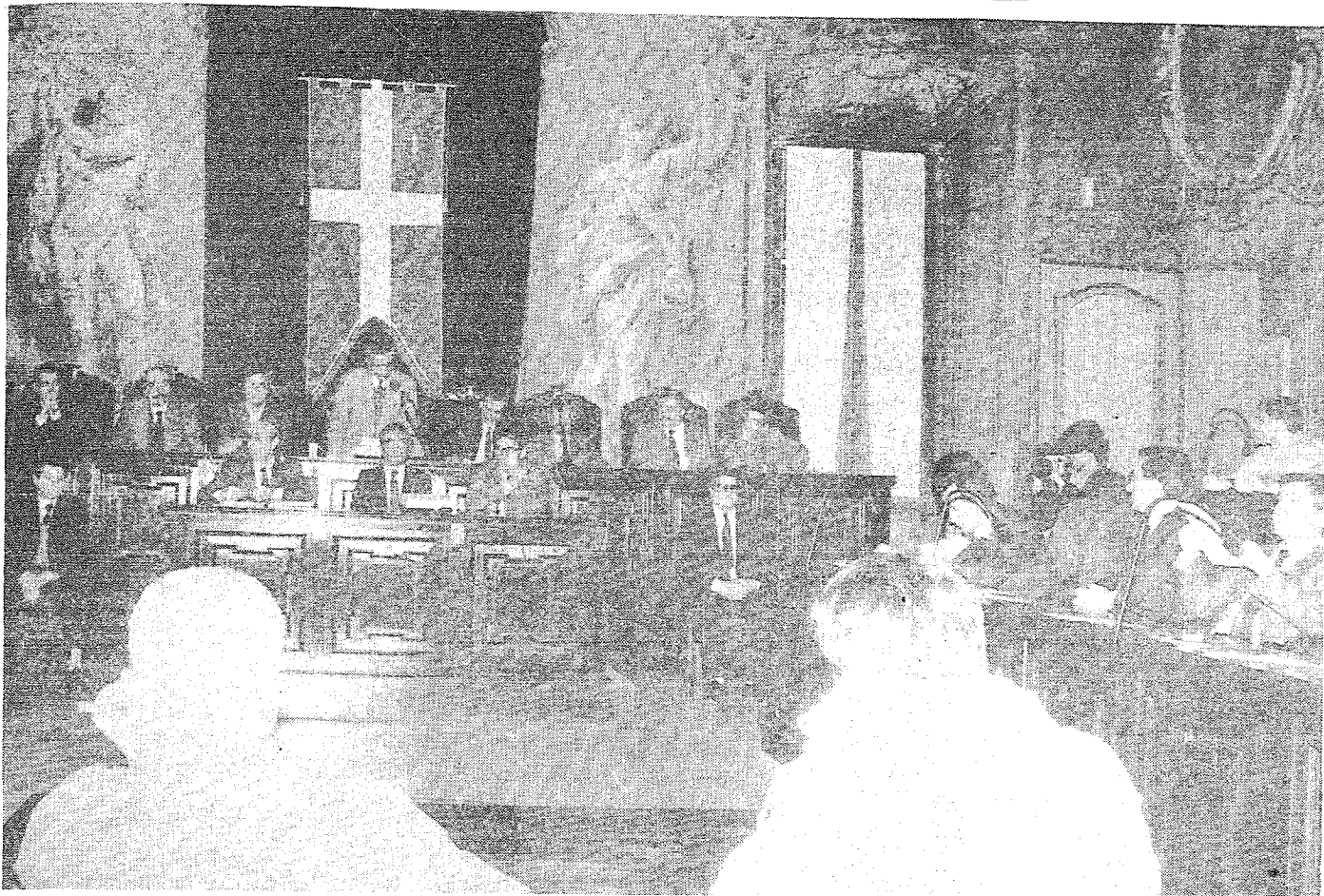
tutte le istituzioni religiose ed ogni tanto una suora od un parroco passa frettolosamente davanti alle macerie. Tutti però si fermano per fare il segno della croce. Un'altra suora preferisce non parlare. Guarda solo con occhi tristi i Vigili del fuoco che, aiutati dai cani, cercano ancora dei superstiti.

Intanto davanti a suor Rita scorrono tutte le autorità della città, dal sindaco al questore. Tutti si aggirano

indaffarati e qualcuno ha anche il coraggio di far battute sulla tragedia. Sul luogo sono accorsi volontari da tutta la provincia, ma molti non sanno cosa fare. E la confusione regna sovrana. Chiediamo informazioni ad un ragazzo della Protezione civile: «Sono appena arrivato. Non posso aiutarvi». Lo rivediamo un'ora dopo. E' ancora lì, con l'aria indecisa. Nessuno gli ha dato un compito. Ma oramai, forse, c'è poco da fare.

Consiglio comunale straordinario: lunedì lutto cittadino

'La città colpita al cuore'



Consiglio comunale straordinario ieri pomeriggio a palazzo Mezzabarba dopo la tragedia di piazza Duomo e (nella foto a destra) i tecnici dell'Asm al lavoro per bloccare le fughe di gas e d'acqua

PAVIA — La sala consiliare era gremita. Ieri sera le autorità politiche della città erano tutte presenti. Alle 17 fa il suo ingresso al Mezzabarba, affiancato dal sindaco Sandro Bruni, il ministro delle aree urbane Carlo Tognoli. Subito dopo, nell'ufficio di Bruni, entrano uno alla volta i capigruppo per fare il punto sulla situazione. I volti sono tesi. Tutti si chiedono come può essere successo. Perché la Torre è crollata improvvisamente.

Alle 18 inizia la seduta del consiglio comunale. «Chiedo un minuto di silenzio e di preghiera per le vittime di questo ulteriore disastro che ha colpito la nostra città. Lunedì 20 marzo sarà proclamato lutto cittadino».

La voce del sindaco mostra una evidente emozione. Ancora una volta c'è un disastro da affrontare. Dopo il nubifragio del 29 agosto che mise in ginocchio la città, ora è la volta della Torre. Quel pezzo di storia che si è accartocciato su se stesso, provocando la morte di due persone e decine di feriti. Nella uggiosa mattinata di venerdì 17, il cuore di Pavia è stato duramente colpito.

«Alle 9 della mattina — ha detto Bruni — mentre i

ragazzi stavano già studiando a scuola e nel Duomo di Pavia alcune persone pregavano. La Torre è crollata improvvisamente. Subito si erano capite la gravità e la tragedia che avevano colpito la nostra città. Per l'ennesima volta Pavia ha dovuto affrontare una prova più che pesante. Come non pensare alle vittime di questa tragedia. Persone che magari incontravamo ogni giorno. Come non ricordare quell'edicola e chi ogni mattina ci porgeva il giornale...».

Solidarietà alle famiglie delle vittime arriva dall'amministrazione provinciale che, in un comunicato diramato durante il consiglio, assicura la piena disponibilità delle sue forze e delle strutture per contribuire al miglior esito delle operazioni di soccorso. Subito dopo arrivano altri due comunicati, uno del Pci e l'altro della Dc. Entrambi manifestano cordoglio per le vittime e ringraziano gli operatori militari, civili e volontari che si sono prestati ai primi soccorsi.

«L'intervento è stato velocissimo da parte dei vigili urbani, forze dell'ordine, polizia, carabinieri e finanza — sottolinea il sindaco — dopo cinque minuti dal crollo sono

arrivati tecnici ed ingegneri per fare le prime valutazioni. Immediatamente sono giunte sul posto anche le ditte dei mezzi escavatori che il comune ha chiamato per iniziare le operazioni di soccorso. Il vescovo ha messo subito a disposizione le sale dell'arcivescovado per poter creare una prima sede di pronto intervento».

Anche il rettore dell'Università di Pavia, Roberto Schmit ha dichiarato il pieno apporto degli esperti di Ingegneria per capire le cause del crollo. Disponibilità viene anche dall'Isu per la costituzione di centri di raccolta per le persone che hanno perso l'alloggio. «Per ora non abbiamo richieste da parte dei cittadini che hanno perso la casa — ha affermato Bruni — in ogni caso faremo il possibile per agevolare tutti quanti. Nella notte il municipio rimarrà aperto per affrontare qualsiasi evenienza. Le ruspe stanno ancora lavorando, forse c'è ancora qualcuno prigioniero delle macerie. Noi non abbandoniamo la città».

Intanto è stata costituita una commissione d'inchiesta per capire le cause del disastro che si avvarrà di tecnici e esperti. «Ci appelliamo alla

Regione e allo Stato — ha concluso Bruni — affinché la calamità che ci ha colpito venga affrontata col massimo di responsabilità civile».

Poco dopo il presidente della Regione Lombardia Giuseppe Giovanzana ha chiesto ufficialmente al ministro alla Protezione Civile Vito Lattanzio di dichiarare lo stato di calamità naturale. Nel frattempo arriva un telex del presidente della Camera dei deputati, Aldo Aniasi nel quale si sottolinea la piena solidarietà per il grave sinistro.

La seduta del consiglio si fa sempre più tesa, le preoccupazioni si leggono negli occhi dei deputati e dei consiglieri presenti. Dai banchi della sinistra si alza Piero Giovanolla, capo gruppo del Pci, che legge l'ordine del giorno del consiglio comunale. «In questo giorno di lutto cittadino grande è stata la partecipazione dei pavesi — legge Giovanolla — che in massa hanno espresso in modo composto e silenzioso il loro dolore per le vittime ed il loro amore per la città così duramente colpita. Il consiglio comunale si impegna di operare affinché la ferita aperta dal crollo della torre civica venga al più presto ri-

marginata».

Martedì 21 marzo, alle ore 18 si riuniranno i capigruppo consiliari per affrontare i problemi, mentre il prossimo consiglio comunale, convocato per il 31 marzo, valuterà i danni prodotti dal crollo e si verrà disposto uno studio generalizzato delle strutture e dei beni architettonici di tutta Pavia. L'aula consiliare si svuota, ma fuori dal Mezzabarba le domande continuano incessanti. Le cause di questo disastro quali sono?

«E' estremamente prematura ogni ipotesi — ha dichiarato l'architetto Giovanni Facchini, capo ripartizione dell'ufficio tecnico comunale — E' possibile che si tratti di un cedimento strutturale. Si può ipotizzare anche una fuga di gas... ma la Torre non ha mai dato segni preoccupanti se non la caduta di alcuni calcinacci. Tanto è vero che da cinque anni ci sono transenne per la caduta di ghiacciai e scagli di marmo. E' vero, l'amministrazione aveva già varato un piano di restauro. Ma si tratta di un restauro di tipo estetico, non strutturale». Alcuni anni fa, nella Torre, erano stati eseguiti da un esperto inglese degli scavi archeologici. Ma i tecnici del comune escludono

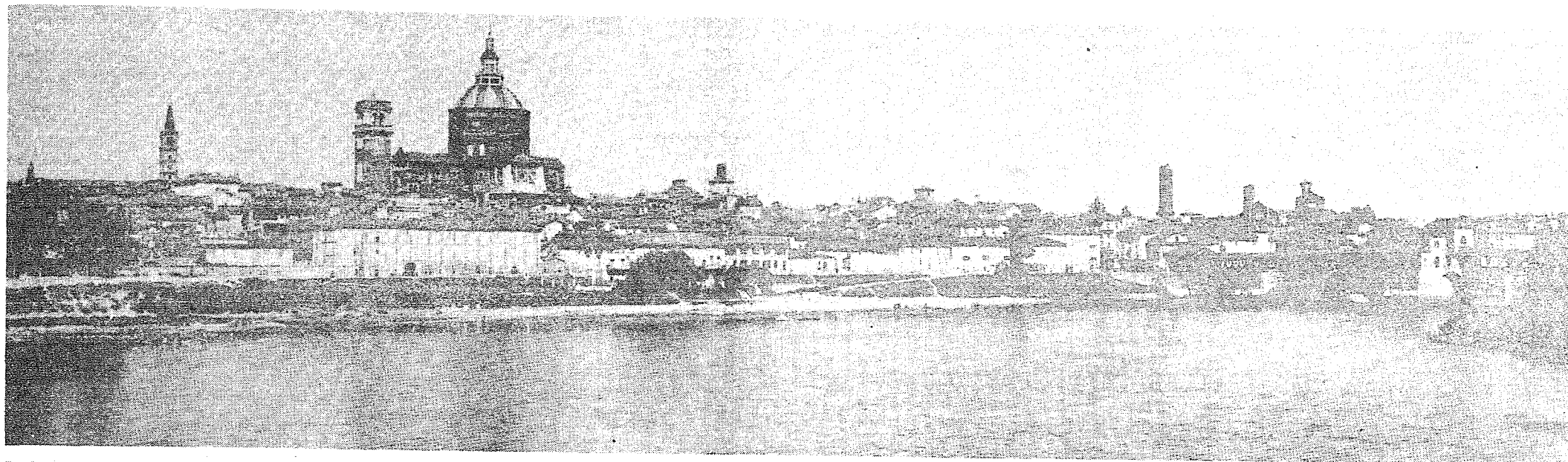
che ciò abbia, a distanza di così tanto tempo, provocato danni gravi alle mura o alle fondamenta del monumento.

«Qualcosa ha certamente alterato l'equilibrio della Torre — continua Facchini — Ma è da escludere un qualsiasi cedimento da schiacciamento. Qualcosa ha alterato la base e il suo equilibrio. Cosa, ancora non lo sappiamo».

Accanto a Facchini c'è l'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Grieco. «Le prime ipotesi fanno pensare ad un cedimento delle fondamenta. Alcuni tecnici hanno già dichiarato che cedimento. Magari dovuto alla carenza delle piogge che hanno creato un abbassamento della falda acquifera, perciò si sarebbe avuto un allargamento ed una successiva caduta delle caverne relative di contenimento. Quindi, le varie sollecitazioni che si sono avute alle strutture portanti hanno fatto sì che la Torre crollasse su se stessa. Le due scosse iniziali lo confermano. Questa ipotesi è stata suffragata da alcune persone presenti al momento del disastro che hanno visto cedere il terreno sottostante e subito dopo la caduta in verticale della Torre».

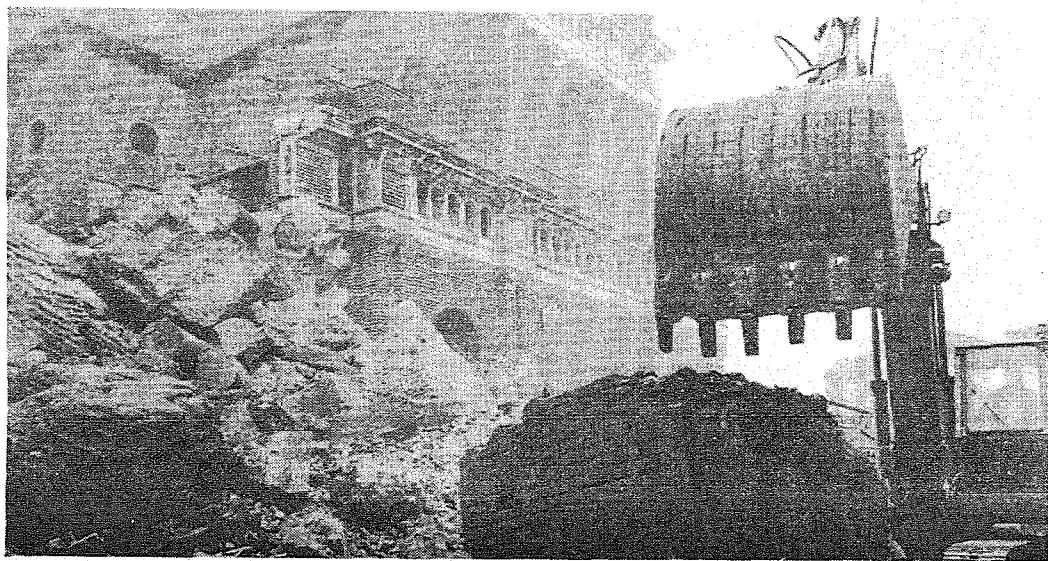
Per 900 anni ha scandito le vicende di una comunità laboriosa

Un simbolo e tanta storia



La Torre civica di Pavia quando era, accanto al Duomo, il simbolo della città e faceva parte del suo panorama

la foto è tratta dal volume «Pavia d'altri tempi», di Luigi Ponzio editore



Una delle ruspe mobilitate con gli altri mezzi di soccorso "aggredisce" un grosso blocco crollato

La commossa testimonianza dello scrittore

Un dolore che accresce l'amore per questa città

di Mino Milani

PAVIA — Ero in Strada Nuova, quando è accaduto. Non ho sentito nessun rumore, nessun tremore; e al primo urlo dell'ambulanza in arrivo ho pensato a un incidente, che so?, a un'urgenza qualsiasi. Poi, ecco l'affannata sirena dei vigili del fuoco; e un'altra ambulanza, e un'altra. Qui è successo qualcosa, sento dire; sì, è successo qualcosa dalle parti del Broletto, un incendio, forse. Come non pensare ai ragazzi della scuola? La gente già corre verso Piazza Grande; e si crea, subito, quella tensione che conosco fin dal tempo di guerra. Ora l'urlo delle sirene assorda. Una donna cade svenuta davanti a me, e un'altra a qualche passo. Sento dire: la torre!, è crollata la torre; no, la cupola del Duomo, via, impossibile! M'affretto: e dall'angolo di corso Cavour, guardo e vedo esterefatto quel gran vuoto nell'aria, e quella agghiacciante massa di macerie a terra. C'è gente che corre da tutte le parti, incredulità, allarme, senso di tragedia. Quello che è accaduto, lo sappiamo, perché sia accaduto, non ancora. Perché qualcuno avesse, alle 8 e 55 di oggi 17 marzo venerdì, un appuntamento con la Torre Civica, non lo sapremo mai.

Torno verso piazza del Duomo poco dopo, consapevole di quanto è accaduto, ma riluttante a crederlo, e frastornato. C'è di nuovo

(scrivo di nuovo perché non posso non ripensare al clima del mattino dopo il nubifragio di fine agosto) quel senso di catastrofe che ho conosciuto durante la guerra; gente aggrappata, volti alterati, quello strano silenzio, sbarramenti di polizia. Passo. In via Bossolario, un carabiniere zelante mi ferma, severo: «No, no, i giornalisti li abbiamo mandati via tutti; giornalista o no, lei di qui non passa», diceva; va bene, non gli rispondo, passerò da un'altra strada, e infatti prendo via Cavagneria e passo. Mi fermo alla soglia della piazza. Impensabile. Ho una fulminea sensazione di luogo estraneo, e la supero con un po' di fatica. Sono in piazza piccola, mi dico: ma eccolo, quel vuoto grigio e drammatico nell'aria. L'orlo sinistro della facciata del Duomo si profila sfrangiato su uno sfondo di rovina: la casa d'angolo con via Omodeo, la vecchia «contrada del vento», ha perso il muro, e mostra il suo interno (s'assomigliano tutte, le case sbrecciate; sia stato, a ridurle così, un bombardamento, un terremoto, una frana, una valanga d'acqua, o di terra, tutte quelle camere brutalmente rivelate, ti sembrano eguali, povere, squallide). Al posto della torre, v'è una collina di macerie da un bef-

fardo e gentile color pastello, un caldo rosa-mattone. Una tumultuosa collina di macerie ricopre l'edicola, e penso alla civiltà e alla cordialità dell'edicolante, povera donna. Sulla gradinata, e lungo quasi tutta la facciata del Duomo, giacciono enormi massi di macerie. Cerco di immaginare il momento in cui sono rotolati fin lì, ma manca il cuore. Nelle piazze attendono autocarri e ambulanze. C'è molta gente, vigili urbani, fotografi, poliziotti, giornalisti, carabinieri, soldati, pompieri; grandi macchine sono al lavoro a smuovere le macerie sulle quale vagano cani lupo: ci deve essere qualcuno sotto, probabilmente. Qualche passante, qualche macchina parcheggiata, chissà. M'arrivano voci: quattro morti, ma saranno di più, speriamo di no. «Chi non è addetto ai soccorsi è pregato di andarsene!» grida qualcuno in un megafono. Me ne vado. La storia d'una città millenaria, cerco di dirmi, è fatta anche di queste tragedie fulminee, imprevedibili e senza scampo. Che cosa ci resta da fare se non amarla ancora di più? In via Parodi, incontro il sindaco Bruni, pallido, più minuto del solito, sconvolto. Che cosa gli dico?, mi domando. Ma niente, che cosa si dicono due pavesi, in un momento così? Ci abbracciamo senza dir nulla, tirando su con il naso e rimandando indietro le lagrime.